

GUERRA AL POOL.

La guerra al pool è cominciata. Si tratta di una guerra di posizione, di una guerra di attrito, di una guerra di logorranza.

ROMA. C'è un interrogativo nel «caso Di Pietro» che precede cronologicamente e concettualmente ogni altra considerazione. Ed è un interrogativo che non ha ancora avuto una risposta. Perché concludere la requisitoria al processo Cusani abbia indotto clamorosamente la magistratura? perché il 6 dicembre dell'anno scorso quindici giorni dopo aver firmato un avviso di garanzia per l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dichiarò di non voler più essere tirato per la giacca e di abbandonare la toga? e perché non cambiò idea neppure di fronte alle pressioni di Scalfaro che lo ricevette subito al Quirinale?

Le dimissioni di Di Pietro

Per la verità già prima di quelle dimissioni - curiosamente annunciate con quarantott'ore di anticipo da Emilio Fede - circolavano nei palazzi romani gli scenari più fantasiosi sul futuro del pm più famoso d'Italia. Che peraltro - partecolare non secondario - fu proposto da Fini e Tatarella come possibile ministro dell'Interno nel governo Berlusconi esattamente un anno fa. Fu poi Rocco Buttiglione a sostenere in tempi non sospetti (si era alla fine dell'estate) che Di Pietro sarebbe presto diventato il cavallo di riserva della destra una volta che Berlusconi si fosse trovato costretto ad abbandonare palazzo Chigi e la politica sotto una gragnuola di avvisi di garanzia. Al fatto delle dimissioni poi tanto la sinistra quanto la destra si trovarono a tirare per la giacca. Provano la sinistra ipotizzando che il governo di Berlusconi avesse ormai reso impossibile il lavoro del pool la destra suggerendo che Di Pietro se n'era andato perché stufo delle strumentalizzazioni politiche - cioè del tentativo di utilizzare Mani pulite per eliminare il Cavaliere.

A prevedere apertamente un futuro politico di primissimo piano per Di Pietro però furono soltanto il giudice avvocato Spazzali che di Di Pietro ha una sua profonda conoscenza e non di nevolva opinione e Francesco Cossiga che del magistrato è considerato a torto o a ragione l'ispiratore. Entrambi dissero che le dimissioni precldevano alla discussione in campo di Di Pietro. Magari così si cominciò a dire in quei giorni - alla guida di un proprio movimento «centrista» innestato in qualche modo sul tronco del Partito popolare, e pronto ad ereditare i voti di Forza Italia una volta che Berlusconi fosse uscito di scena.

La destra cerca un leader

Difficile raccapazzarsi fra scenari discendenti e giochi più o meno ambigui. Anche perché quel risulato interrogativo iniziale - perché Di Pietro ha lasciato Mani pulite - trascina con sé in una ca-



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Sambucetti / Ap

Fini: «Lasciamo decidere l'ex pm, ma il vero capo è Silvio»
Il Cavaliere lo tira per la giacca: «Lui sta con noi...»

Sfiduciare Dini?
Polo contro Buttiglione
Scalfaro: «Serenità»

ROMA. Alla fine anche Buttiglione fece marcia indietro. Viste le reazioni degli altri partner del Polo - visto soprattutto che grandi chances non ne sarebbero venute da una mozione di sfiducia a Dini dopo le regionali - il segretario della minoranza del Ppi ha precisato ieri che il suo non era un ultimatum ma una semplice constatazione. Ovvero: afferma Buttiglione - non ho detto che presenteremo una mozione di sfiducia a Dini ma che non credo che Dini voglia trasformare il suo governo da tecnico in governo politico delle sinistre. Secondo Buttiglione Dini fatte le quattro cose che deve fare si dovrebbe dimettere - salvo che il parlamento a grande maggioranza gli dica di restare per fare un programma di legislatura. Ma non mi sembra - afferma - che questo accordo ci sia.

Berlusconi e Fini confermano la marcia indietro - peraltro già chiara lunedì sera dopo la sortita di Buttiglione. Il cavaliere dice che «non è la questione della sfiducia a Dini non è stata messa sul tavolo» ma aggiunge che una volta svolto il suo ultimo compito Dini dovrà dimettersi - mantenendo l'impegno che ha espresso pubblicamente in parlamento. Come dire: aspettiamo il risultato del 23 aprile. Se il voto sarà favorevole alla destra dice il Cavaliere - bisognerà prenderne atto e si dovrà arrivare a un ritorno agli elettori per neleggere il parlamento. Altrimenti Berlusconi dice di vedere nero per l'Italia perché si andrebbe verso un regime di cui penso molto male. Contro il polo comunista ma più probabilmente contro il rischio astensione il cavaliere invita i moderati a non fare il ponte. Le sinistre - sostiene il proprietario della Fininvest - hanno una organizzazione quasi miliziana per convincere tutti a votare. I moderati invece sono lontani dalla cosa pubblica - individualisti e preoccupati del loro particolare - e quindi poco avvertiti anche per colpa della par condicio - dell'importanza del voto. Parlando delle prospettive politiche il Cavaliere ha anche risposto a una domanda su una possibile candidatura di Emilio Fede. Risposta: «Non è escluso ma personalmente credo che Fede faccia in modo professionale ed eroico ciò che ora sta facendo. Preferirei che ci si riuscisse a fare il direttore di un tale giornale - magari di un tg di cui Berlusconi non fosse l'editore. Non si capisce se il cavaliere pensa a vendere la rete di cui Fede fa il direttore o se intende proporre alla Moratti un cambiamento ai vertici del Tg Rai. Nonostante queste schermaglie tipicamente prelettorali da Ginevra il capo dello stato ha un'aria unnessimo non lo adacquino stare in serenità. A Dublino due settimane fa aveva invitato tutti a una maggiore calma. E aumentata da allora? gli viene chiesto. Un po' di serenità - ha risposto il capo dello stato - c'è. Speriamo che aumenti. È importante.

Lo scontro sordo per la leadership
Berlusconi blandisce Di Pietro e tenta di liquidarlo

Di Pietro? «Lasciamolo stare - lasciamolo decidere» ammonisce Fini. Berlusconi si dice certo che «se scenderà in campo - sarà con noi». E il Ccd (ma anche Buttiglione) lo candida a palazzo Chigi. Intorno all'ex pm infuana una vera e propria battaglia politica - non tutta visibile e non tutta trasparente. Perché in gioco ci sono la leadership della destra e quella «normalizzazione delle procure» invocata a suo tempo da Previti e non ancora compiuta.

FABRIZIO RONDOLINO

tena che pare ogni giorno più agrovigliata. Altri dubbi e altre domande. Può darsi che il senatore Passigli abbia ragione quando parla di un Di Pietro «ricattato» dalla destra perché l'indagine voluta da Bronzi a Milano avrebbe rilevato i suoi comportamenti non propriamente ortodossi. Berlusconi smentisce nettamente il «ricatto» di Passigli ma anche si dice favorevole a render pubblici i risultati della voro degli ispettori. Certo è che Cesare Previti che è uno dei pochi a sapere tutto degli affari passati e presenti di Berlusconi mostra di non aver dubbi sui motivi delle di-

missioni di Di Pietro dovute a un atteggiamento critico verso determinati comportamenti dei suoi colleghi.

Altrettanto curiosa se non sospetta è un'altra coincidenza: proprio mentre da Brescia si moltiplicano le testimonianze (vere o false) sulle irregolarità di Di Pietro e in particolare sul suo desiderio di «castrare» ad ogni costo Berlusconi lo stesso Berlusconi prima in vena davanti a otto milioni di telespettatori che Di Pietro non voleva mandargli l'avviso di garanzia - poi tiene a far sapere che «Di Pietro sc-

wollesse entrare in politica starebbe dalla nostra parte». E più che probabile che la sortita di Berlusconi punti prima di ogni altra cosa a «creditarlo» l'ex pm che questa volta non ha trovato l'amichevole solidarietà degli ex colleghi del pool. C'è e si è ritrovato al centro di una vera e propria bufera.

Per di più proprio ora il Ccd tenta una sua personale sortita - candidando apertamente Di Pietro a palazzo Chigi e scontrandosi a sua volta con un prudentissimo Fini che in questo avvio di partita sceglie di assumere le difese d'ufficio di Berlusconi. E che dunque a Di Pietro offre tutt'al più una poltrona di ministro - e subito ribadisce che «deve essere lui a decidere» è un edonista e quindi così fa politica senza il bisogno di candidarsi. Che, e come dire, continui a scrivere - non s'immischi. Almeno finché non saremo noi a chiamarlo.

In questo gran tirar la giacca Di Pietro rischia di non fare una bella figura. L'accusa pesantissima di «defezione» che gli è venuta da Berlusconi gli dà un'ombra inquietante sui motivi veri delle sue di-

missioni. E può preannunciare uno scontro aperto - ancorché sotterraneo - tra settori diversi della magistratura e fra le diverse componenti di quello che fu il pool di Mani pulite. L'impressione è che l'ex pm si trovi prigioniero di un gioco più grande di lui - di una partita di ping pong (D'Alema) in cui la pallina Di Pietro a forza di colpi potrebbe finire seriamente ammaccata. O fuori gioco.

Oggi in Italia la destra sembra di vista lungo due linee - non necessariamente conflittuali fra loro. La prima considera oramai conclusa l'esperienza di Berlusconi e per i più svariati motivi - perché il Cavaliere si è rivelato un disastro come uomo politico e di governo - perché il conflitto di interessi non è ragionevolmente risolvibile - perché le inchieste continuano e chissà dove andranno a parare. Di conseguenza questa destra (il Ccd) i cui rapporti personali con Di Pietro attraverso l'allora andreattiana Fumagalli Canali risalgono addirittura prima dell'arresto di Mani Chessa ma anche Buttiglione e forse persino Previti) cerca un leader di ricambio - soprattutto - certo a un le-

ader che porti molti - molti voti. E non trova nessuno meglio di Di Pietro. Non possiamo imbalsamarlo in una casella già pronta come numero due o numero tre - spiega uno dei più stretti collaboratori di Buttiglione. Duce - perché se Di Pietro scende in politica - non potrà non avere un ruolo di primissimo piano.

L'altra destra invece reputa che Berlusconi possa essere ancora utilizzato in prima linea. Per vincere le elezioni e per occupare la poltronissima di palazzo Chigi. Perché però l'esperienza insegna alcuni errori non andranno ripetuti. Uno dei maggiori compiti dal governo Berlusconi riguarda proprio lo scontro frontale con la magistratura. Chi meglio di Di Pietro per esempio al ministero della Giustizia potrebbe sanare quel conflitto e normalizzare una volta per tutte la magistratura. Se poi Di Pietro stretto fra le pericolose manifestazioni d'affetto di Berlusconi e le accuse di Borrelli dovesse gettare la spugna e ritirarsi davvero sul suo trattore - tanto meglio. Mani pulite sarebbe comunque finita.

PANINI PRESENTA GRANDE CONCORSO PARTITISSIMA ACQUA VERA HAI GIÀ DECISO QUALE REGALO VINCERAI? VOTA E VINCI CON LA TUA SQUADRA IDEALE. ACQUA VERA E BELTE' TI REGALANO LE FIGURINE PANINI. LE TROVI IN TUTTE LE CONFEZIONI DA 6 BOTTIGLIE. GRATIS LE FIGURINE DEI CALCIATORI PANINI. VOTA I TUOI CAMPIONI PREFERITI E SCEGLI SUBITO IL TUO REGALO SICURO TRA: LA MAGLIETTA, LA SCATOLA DEI GIOCHI, CALZONCINI, L'OROLOGIO, LA MONETA D'ARGENTO. INOLTRE PARTECIPAI ALLE ESTRAZIONI DI: 10 STEREO HI-FI, 10 AEROPLANI RADIOCOMANDATI, 10 VIDEOCAMERE, 10 TESSERE DI ABBONAMENTO ALLA PROSSIMA STAGIONE CALCISTICA. GRANDE ESTRAZIONE FINALE IN PALIO 100 MILIONI. TROVI LA CARTOLINA CON TUTTE LE INFORMAZIONI PER GIOCARE NELLE CONFEZIONI DA 6 BOTTIGLIE DI ACQUA VERA E BELTE' E NELL'ALBUM PANINI.